



CENTRO
PER IL LIBRO
E LA LETTURA

IL
MAGGIO
DEI
LIBRI
2025



#LeggereinComune

Intelligenza...



Gruppi di Lettura 2024 - 2025



www.cepell.it
www.ilmaggiodeilibri.cepell.it
ilmaggiodeilibri@cepell.it

#CentroLibro
#ilMaggioDeiLibri



Presentazione

I Gruppi di Lettura della Biblioteca Civica Pietro Acclavio di Taranto #LeggereinComune rappresentano un'iniziativa preziosa che va ben oltre la semplice lettura di un libro. Dalla nostra esperienza abbiamo compreso che la lettura e la conversazione sul testo condiviso innesca una serie di dinamiche cruciali per la crescita personale e collettiva degli studenti che riportiamo di seguito.

Sviluppo del Pensiero Critico e dell'Analisi: il confronto con diverse interpretazioni di un testo - come è avvenuto con il "Dizionario politico minimo" di Canfora, "Io Khaled vendo uomini e sono innocente" di Mannocchi e "Cara Giulia" di Cecchetti - ha stimolato gli studenti e le studentesse a non accettare passivamente le informazioni, ma ad analizzare, interrogare e formarsi un'opinione autonoma, rafforzando la loro capacità di pensiero critico.

Potenziamento delle Competenze Comunicative: aver espresso le proprie idee, ascoltato attivamente quelle degli altri, argomentando le proprie posizioni confrontandosi civilmente con opinioni diverse, ha permesso di acquisire abilità fondamentali per la vita sociale e professionale. I gruppi di lettura offrono un ambiente protetto dove queste competenze possono essere esercitate e affinate.

Crescita Emotiva ed Empatia: Immergersi nelle storie e nei vissuti dei personaggi, come nel toccante racconto di Mannocchi o nella commovente vicenda di Giulia, favorisce lo sviluppo dell'empatia e della capacità di comprendere prospettive diverse dalla propria. La lettura condivisa amplifica questa esperienza emotiva attraverso il confronto con le reazioni altrui.

Ampliamento degli Orizzonti Culturali e Sociali: I libri selezionati, affrontando temi di attualità e di profonda rilevanza sociale, aprono finestre su mondi sconosciuti, stimolano la riflessione su questioni etiche e politiche che contribuiscono a formare cittadini più consapevoli e informati.

Rafforzamento del Senso di Comunità: Il gruppo di lettura crea un senso di appartenenza e condivisione. Sapere che altri stanno leggendo lo stesso libro e sono pronti a discuterne, crea un legame, abbatte le barriere e favorisce la creazione di una comunità di apprendimento.

Avvicinamento al Patrimonio Culturale e alla Biblioteca: L'esperienza dei Gruppi di Lettura non solo avvicina i giovani ai libri, ma anche allo spazio fisico della biblioteca, percepita non più come un luogo austero, ma come un centro culturale vivo e accogliente, un punto di riferimento per la crescita personale e collettiva.



BIBLIOTECHE
di PUGLIA



Pertanto, i Gruppi di Lettura della Biblioteca Acclavio, giunti alla loro terza edizione, si confermano un potente strumento di promozione alla lettura che non si limita a suggerire libri, ma crea un'esperienza dinamica e partecipativa che coinvolge attivamente i lettori. Non a caso rappresentano un punto di osservazione unico sulle dinamiche della narrazione collettiva, permettendo di comprendere come i giovani si rapportano ai testi e come il confronto arricchisce la loro comprensione. Il libro cessa di essere un oggetto individuale per diventare un pretesto per l'incontro, lo scambio di idee e la crescita comune. L'ambiente non giudicante e il tono di voce pacato sono altri due aspetti che favoriscono un dialogo autentico e costruttivo, dove ogni opinione ha valore e l'ascolto reciproco è fondamentale. In conclusione, riteniamo che l'esperienza dei Gruppi di Lettura della Biblioteca #LeggereinComune possono essere considerati un vero e proprio laboratorio di crescita personale e collettiva, un'opportunità preziosa per i giovani di Taranto di sviluppare competenze cruciali per il loro futuro e di connettersi in modo significativo con il mondo che li circonda attraverso il potere dei libri. L'iniziativa è un esempio illuminante di come una biblioteca possa essere un motore di cambiamento positivo nella comunità.

Di seguito i titoli dei libri e le classi che hanno preso parte alla III Edizione di #leggereinComune:

- La classe 3 B dell'ISS Principessa Maria Pia si è immersa nelle riflessioni acute e stimolanti del "Dizionario politico minimo" di Luciano Canfora, curato da Antonio Di Siena.
- La classe 3BS del Liceo Ferraris Quinto Ennio ha affrontato le intense pagine di "Io Khaled vendo uomini e sono innocente" di Francesca Mannocchi, una narrazione potente e toccante.
- La 4 O dell'Istituto Archimede ha letto e meditato sul commovente "Cara Giulia" di Gino Cecchetti, un libro che ha suscitato importanti riflessioni.

Nelle pagine che seguono il lavoro realizzato dagli studenti e dalle studentesse che hanno preso parte ai Gruppi di Lettura.

referente #leggereinComune
Gruppi di Lettura
Comunicazione e Informazione
dott.ssa Monica Golino



BIBLIOTECHE
di PUGLIA



"Gruppo di Lettura # LeggereinComune"

Biblioteca Civica Pietro Acclavio

Classe 3° Liceo Scientifico

Opzione Scienze Applicate sez. B

PRIMO GIORNO

Martedì 21 gennaio 2025 la classe 3[^] B del Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate dell' IIS "Principessa Maria Pia" di Taranto ha partecipato al primo incontro del Laboratorio "Gruppo di Lettura # LeggereinComune" presso la Biblioteca Civica Acclavio.

L'incontro è servito a presentare alla dot.ssa Monica Golino, che ci ha ospitato nell'Agorà della biblioteca, il libro che abbiamo scelto di leggere e commentare, "Dizionario politico minimo" di Luciano Canfora a cura di Antonio Di Siena.

Il libro è il frutto di un'intervista di Antonio Di Siena al professore Luciano Canfora durante la quale il professore analizza 50 voci che servono ad inquadrare le grandi questioni politiche del nostro tempo anche dal punto di vista storico e filosofico.

Dei 50 termini proposti noi, come classe, ne abbiamo scelti 30 e li abbiamo studiati e interpretati.

Molto interessante è stata la sistemazione logistica che ci ha accolto in quanto ci siamo sistemati seduti in cerchio e questo ci ha consentito di guardarci reciprocamente in viso, come mai ci accade di fare in classe, e ciò ci ha permesso di instaurare anche un differente rapporto tra di noi soprattutto quando si è trattato di confrontarci dialetticamente.

L'incontro, infatti, è continuato con la discussione di alcune parole del libro da noi scelte che abbiamo analizzato e commentato per poi collegarci a fatti di attualità che stanno avvenendo al giorno d'oggi.

Le parole prese in considerazione sono state "guerra", "dittatura", "Hitler" e "Mussolini"; termini che il filologo Canfora ha spiegato spesso allontanandosi dal significato scontato a cui siamo abituati e a cui noi abbiamo poi attribuito delle nostre riflessioni personali.

Dopo aver discusso sul significato di queste parole, grazie anche alle sollecitazioni e agli input della dottoressa Golino e del nostro professore Castellano, ci siamo collegati a questioni di attualità, ossia le due guerre che si stanno combattendo rispettivamente tra Russia e Ucraina e tra Israele e Palestina. Durante la discussione di questi argomenti si sono sviluppati intensi dibattiti che hanno spaziato dalla storia alla filosofia e dove ognuno ha espresso la propria opinione senza essere criticato o giudicato per quanto stava argomentando. Ognuno ha esposto, secondo il proprio sentire, riflessioni sui protagonisti della storia contemporanea inquadrandoli in contesti politico-filosofici che hanno trovato radici anche nel passato.

Dopo due ore abbiamo fatto una pausa e abbiamo colto l'occasione per visitare gli ambienti comuni della Biblioteca, quelli destinati alla libera lettura, allo studio individuale e collettivo e, ovviamente, siamo andati a distrarci nell'apposita area relax.

Finita la pausa siamo ritornati nell'Agorà e abbiamo continuato la discussione sul libro concentrandoci sull'interesse che questo aveva suscitato in noi. Dopo aver ascoltato l'opinione di alcuni ragazzi è parso evidente che tutti hanno trovato molto interessante il libro specialmente perché offre il significato di queste parole attraverso un giudizio esperto come quella del professor Luciano Canfora.

Alla fine della giornata abbiamo, poi, espresso le nostre opinioni sulla biblioteca e tutti hanno detto che è una biblioteca molto ben curata ed accogliente anche se, apparentemente, sembra che non ci siano molti libri; ci hanno poi spiegato che la maggior parte dei libri sono conservati in un'area riservata in grandi locali sotterranei e alcuni di questi libri sono anche molto antichi e preziosi destinati alla consultazione di studiosi che ne fanno richiesta per le loro ricerche.

È stata una giornata molto divertente ma, allo stesso tempo, interessante ed istruttiva e questo ci spinge a desiderare di tornare presto a lavorare in un modo, diciamo, alternativo.

SECONDO GIORNO

Martedì 28 gennaio 2025, la classe 3B del Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate dell'IIS "Principessa Maria Pia" di Taranto ha partecipato al secondo incontro del progetto "Gruppo di Lettura#LeggereinComune" presso la Biblioteca Pietro Acclavio di Taranto.

Durante questa giornata, dibattiti e riflessioni sono scaturiti da noi studenti grazie alla scelta e la lettura di quattro parole tratte dal libro "Dizionario Politico Minimo" di Luciano Canfora. I capitoli analizzati (in ordine alfabetico) sono stati: "Libertà", "Occidente", "Oriente" e "Schiavitù".

Abbiamo scelto di esaminare questi termini perché ognuno rappresenta l'opposto dell'altro ed essendo tematiche d'attualità ci hanno permesso di esplorare non solo il loro significato storico e politico ma anche quello filologico e filosofico. Hanno offerto, inoltre, molteplici spunti di riflessione sui quali sviluppare dibattiti costruttivi. La seconda giornata è iniziata con la lettura, da parte di ognuno degli studenti, dei capitoli scelti, partendo con "Oriente" e "Occidente", seguita dalle dovute spiegazioni. Le letture hanno suscitato riflessioni riguardanti svariate tematiche quali, ad esempio, l'immigrazione, l'integrazione, il terrorismo, i pregiudizi, la libertà e il ruolo della donna nella storia e nella società. Grazie ad alcuni suggerimenti del nostro professore Castellano Giulio è iniziato il dibattito con una domanda fondamentale:

"Avete letto di Oriente e Occidente, ma oltre a essere punti cardinali, per voi cosa rappresentano? Esistono dei confini netti e definiti tanto da poter attribuire a questi luoghi la stessa considerazione?"

A questo input abbiamo dato una risposta comune: per Occidente si intende l'insieme di tutti i paesi che hanno come forma di governo una democrazia e che, in secondo luogo, fanno parte del Patto Atlantico (NATO), per Oriente, invece, si intende l'insieme di tutte le nazioni considerate dagli occidentali diverse, con regimi dittatoriali o assolutisti, nonché le nazioni povere, il cosiddetto terzo mondo, e quelle che facevano parte del Patto di Varsavia o che erano sotto influenza Sovietica.

Per questo motivo siamo giunti alla conclusione che Occidente e Oriente sono solo divisioni fondate sull'antica spartizione del mondo, risalente alla Guerra Fredda, con le due grandi sfere di influenza, anche se rispetto al 1960 sono leggermente cambiati i "confini". Da qui, il dibattito si è spostato su un'altra tematica di forte attualità, l'immigrazione: molti migranti pensando che l'Occidente sia ricco, cercano di trasferirsi in queste zone, alcune volte anche con metodi non del tutto sicuri o a norma di legge. Da qui è scaturito un secondo dibattito, che ha avuto come temi principali l'immigrazione e l'integrazione.

Abbiamo iniziato spiegando quali potessero essere i motivi per cui queste persone che vivono nel cosiddetto "Oriente" migrano verso i paesi come Italia, Albania, Spagna, in generale l'Unione Europea; tra i più ricorrenti sono presenti motivi di tipo economico; quindi uomini, donne e bambini che partono alla ricerca del nuovo "Sogno Europeo" in cerca di una nuova vita; poi ci sono motivi legati a situazioni di guerra, di difficoltà estrema o per scappare da regimi totalitari.

Il centro del nostro discorso non era sull'emigrazione in sé per sé, ma su come i migranti vivono la loro nuova vita, se, in realtà, vengono integrati e abbiamo preso in esame ciò che accade in Italia; in generale la domanda che ci siamo posti è stata:

"In Italia il migrante che sbarca viene integrato nel giusto modo? È giusto che anche loro abbiano la cittadinanza italiana?"

Per rispondere ci siamo innanzitutto informati sulla legge necessaria per poter ottenere la cittadinanza; questa recita che coloro che si trasferiscono legalmente in Italia possono richiedere la cittadinanza solo se risiedono nel Paese da almeno 10 anni, hanno un lavoro stabile e che abbiano una conoscenza della lingua italiana di livello almeno B1.

Dopo ciò alla domanda "è giusto che un migrante ottenga la cittadinanza italiana?" la nostra risposta è stata... "Dipende: la motivazione è che se il migrante è arrivato in Italia perché è dovuto fuggire dalla sua Terra Natia a causa di circostanze che vanno oltre una decisione personale e se in Patria viveva una vita moralmente ineccepibile e in Italia si mostra propenso a trovare un'occupazione, la cittadinanza dovrebbe acquisirla seguendo i requisiti prima elencati, ma abbassando il tempo necessario di residenza a 2 o 4 anni.

L'altra faccia della medaglia riguarda, invece, coloro che sono nati in Italia da genitori migranti, perché, secondo la legge odierna, loro possono acquisire la cittadinanza italiana solo dopo aver raggiunto la maggior età. Venendo a conoscenza di questo, il pensiero comune è stato quello di rimuovere questo "limite" di età, o meglio abbassarlo a 0 anni, in questo modo il nato in Italia può decidere in qualsiasi momento se considerarsi o meno cittadino italiano oppure se vuole ricevere la cittadinanza del Paese dei propri genitori. Ritornando alla risposta "Dipende", abbiamo discusso su chi, invece, non dovrebbe riceverla e dalle svariate risposte sono nati alcuni contrasti che, in seguito, sono stati d'ispirazione per lo sviluppo dei futuri argomenti di discussione. Alcuni tra i ragazzi hanno espresso il loro dissenso a questa affermazione e hanno motivato la risposta spiegando che a nessun cittadino italiano, indifferentemente da come lo è diventato, si può ritirare la cittadinanza perché ciò andrebbe contro tutti i principi fondamentali della costituzione, porterebbe a discriminazioni e che se il motivo di questo ritiro è un crimine, l'individuo dovrebbe essere perseguito penalmente, senza intaccare il suo status di cittadino.

Il pensiero di altri ragazzi è stato diametralmente opposto, in quanto per loro la cittadinanza andrebbe ritirata nel momento in cui un qualunque cittadino italiano avesse commesso un reato, questo perché, a loro parere, la cittadinanza di un Paese rappresenta l'identità propria della Nazione e, quindi, sarebbe inaccettabile macchiarla a causa di individui che commettono reati; a questo proposito hanno fatto anche degli esempi, basandosi su stereotipi nati proprio da reati, come l'Italia paese di mafiosi e fascisti, gli USA come conquistatori, e il Medio Oriente abitato da tutti terroristi.

Sulla parola "Terroristi" il nostro professore è intervenuto, chiedendo chi fossero per noi i terroristi e se questo stereotipo fosse vero. È emerso un dibattito che ha portato alcune persone a identificare come "terroristi" tutti gli individui che professano l'Islam, associando erroneamente la jihad a tale violenza. I gruppi terroristici, infatti, hanno distorto questo concetto, utilizzandolo per giustificare azioni violente come "volute da Dio" quando, invece, la jihad, nel suo significato autentico, si riferisce principalmente alla lotta interiore per vivere secondo i principi religiosi e alla difesa della comunità musulmana, ma sempre entro certi limiti etici e morali.

Da questa idea impropria di jihad abbiamo concluso che i motivi principali di questi atti sono di natura economica, infatti già al tempo delle Crociate il termine "Guerra Santa" era solo un espediente per giustificare le battaglie per il controllo del Mediterraneo, in quanto affermavano che il Corano le difendeva perché combattevano i nemici della propria fede (i Cristiani), e questo motivo, anche a distanza di un millennio, è ancora ampiamente utilizzato. Però definire un'intera comunità come "terroristi" è un pregiudizio, e questo vale non solo per gli Islamici ma anche, ad esempio, per le persone di colore, perché non va bene marchiare questi individui con delle affermazioni solo perché una piccola percentuale di loro è stata protagonista di atti di violenza. Proprio da qui nasce il pregiudizio, che abbiamo definito come un qualcosa che ci viene inculcato da piccoli con concetti che erano considerati "normali" al tempo delle generazioni passate ma che, in verità, non sono mai stati così normali.

Abbiamo preso in esame il pregiudizio sulle persone di colore, da sempre ci viene detto quando si è bambini, in modo scherzoso, "se non fai il bravo arriva l'uomo nero", questo è un pregiudizio perché si fa capire al bambino che nel mondo esiste "l'uomo bianco" che è il buono e "l'uomo nero" che è il cattivo e che ti fa del male, quando, in realtà, le azioni cattive le fanno entrambi, anzi forse più il primo. Questo pregiudizio nasce perché l'uomo ha paura del diverso, e ciò porta a una non fiducia verso l'altro, e ciò potrebbe trasformarsi in un trauma e questo, se non viene affrontato, si trasferisce ai figli i quali svilupperanno anche loro il concetto per cui ciò che è diverso è il male.

Questo già accadeva, ad esempio, quando da piccoli ci veniva detto dai nonni quando si usciva da un supermercato e c'era un uomo di colore a chiedere l'elemosina "non dargli nulla che è nero"; questo preconcetto nasce perché quella generazione ha vissuto in un'epoca con una mentalità chiusa in cui la discriminazione era normalizzata e netta e poi l'ha trasmesso ai figli e nipoti. È importante capire che questi pregiudizi nascono da una mentalità chiusa e che quindi è un buon passo esserne consapevoli per iniziare a cambiare la propria mentalità e riflettere su determinati argomenti.

In seguito siamo passati alla lettura della terza parola scelta, "Libertà" ma questa volta abbiamo sviluppato il dialogo partendo da una domanda:

"Cosa intendiamo noi per libertà? Noi ci sentiamo veramente liberi?" Per libertà abbiamo inteso il significato di esprimersi liberamente, senza essere giudicati e ostacolati, ma anche accogliere ciò che è diverso, senza imporre le proprie idee e ciò che è giusto per noi, ma cercando un confronto tra tutti coloro che vogliono esprimere la loro opinione. Sul concetto di sentirci liberi è stata espressa la percezione secondo cui ci sentiamo liberi solo in determinati contesti; ad esempio in un confronto pacato, tra amici, ci sentiamo liberi di esprimerci perché, anche se si viene contraddetti, nessuno giudica nessuno; mentre non ci sentiamo così liberi nel contesto scolastico, perché la relazione tra studente e docente è influenzata dal giudizio che quest'ultimo ha di noi e, quindi, si è costretti a modificare il proprio modo di essere per apparire giusti e in linea con quanto il professore richiede.

Anche quando parliamo con le persone, noi abbiamo la libertà di esprimere certi concetti, ma se questi urtano la sensibilità o l'emotività dell'altro dobbiamo imporci dei limiti per evitare di ferire, perché noi siamo liberi di esprimerci, però il concetto di libertà va di pari passo con il rispetto ed infatti se il nostro pensiero non è rispettoso del pensiero di un altro individuo, per essere lo stesso liberi di esprimersi, è meglio porsi dei "limiti" da non superare, in modo tale che la libertà di ognuno possa essere rispettata.

Anche quando parliamo con le persone, noi abbiamo la libertà di esprimere certi concetti, ma se questi urtano la sensibilità o l'emotività dell'altro dobbiamo imporci dei limiti per evitare di ferire, perché noi siamo liberi di esprimerci, però il concetto di libertà va di pari passo con il rispetto ed infatti se il nostro pensiero non è rispettoso del pensiero di un altro individuo, per essere lo stesso liberi di esprimersi, è meglio porsi dei "limiti" da non superare, in modo tale che la libertà di ognuno possa essere rispettata. Al concetto di libertà si lega quello di stereotipo, soprattutto se pensiamo la libertà come capacità di pensare senza imposizioni esterne. Stereotipi sono i preconcetti che, in qualche maniera, possono condizionare il nostro pensiero e giudizio; da qui è sorta un'ulteriore domanda:

"Nella nostra vita quanto sono presenti gli stereotipi?"

Nella vita quotidiana ci sono tantissimi stereotipi come, ad esempio, sui diversi orientamenti sessuali o sul ruolo della donna nella società. Bisogna, però, ammettere che, rispetto a diversi anni fa, si è modificata la percezione gender e sono cambiati i comportamenti persecutori nei confronti di chi veniva definito "diverso". Abbiamo preso in esame il caso della donna, e ci siamo detti che rispetto agli anni '50 i tempi sono cambiati, però esistono ancora uomini con una mentalità chiusa o, come definita da alcuni, antica, che vogliono ancora che la propria figlia sposi l'uomo che sceglie il padre, o che non deve uscire la sera con i suoi amici.

Gli uomini che si comportano in questo modo sono stati definiti da alcuni come pazzi mentre altri li hanno definiti delinquenti. Con pazzia, però, si intende lo stato mentale di un individuo e questa non può essere la spiegazione per giustificare atti violenti o irrazionali perché quando si parla di femminicidio spesso l'autore del crimine viene presentato dagli avvocati difensori con la locuzione "era fuori di sé" o con "non era capace di intendere e di volere", ma, in realtà, il movente per un atto così estremo risiede in una combinazione di fattori culturali e sociali e non sempre in una malattia mentale. A compiere questi atti, che per la frequenza assomiglia ad una mattanza, non sono estranei ma sono persone vicine alla vittima, che vivono con lei e che pensano che la donna non possa stare senza l'uomo e che lui abbia il diritto di farla vivere o morire come se fosse un oggetto di sua proprietà.

Con ciò è nato un dibattito se sia giusta la pena di morte per coloro che compiono i femminicidi o, in generale gli omicidi, perché l'assassino, dopo il processo, passa gli anni che seguono in carcere e dopo aver scontato la pena torna alla sua vita normale senza che abbia riflettuto su ciò che ha commesso e senza che la sua mentalità possa aver subito dei mutamenti.

Con l'introduzione della pena di morte, però, si giustifica il fatto di ammazzare un'altra persona senza che nessuno dia al giustiziere il diritto di ammazzare, e così si cadrebbe in un paradosso per cui chi ammazza deve essere ammazzato. I problemi, infatti, non si risolvono ammazzando il carnefice, perché ci si pone al suo stesso livello, ma facendo comprendere gli sbagli commessi e, in carcere, attuare dei percorsi di rieducazione per reintegrarli.

TERZO GIORNO

Martedì 4 febbraio 2025, la classe 3LSB del Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate dell'IIS "Maria Pia" ha partecipato al terzo incontro del progetto "Gruppo di Lettura # LeggereinComune" presso la Biblioteca Pietro Acclavio di Taranto.

Durante questa giornata le discussioni di noi studenti sono scaturite dalla lettura delle rimanenti quattro parole tratte dal libro "Dizionario Politico Minimo" di Luciano Canfora, che erano stati tema del precedente incontro. I capitoli che avevamo scelto di analizzare erano (in ordine alfabetico): "Libertà", "Occidente", "Oriente" e "Schiavitù"; quelli presi in esame in questa giornata sono stati "Libertà" e "Schiavitù".

Dopo esser stati accompagnati al secondo piano, area logisticamente destinata all'incontro, abbiamo iniziato con la lettura dei due capitoli scelti, "Libertà" e "Schiavitù", con le conseguenti riflessioni a cui sono seguiti i dibattiti che hanno avuto come tematiche principali la sicurezza, l'immigrazione, il lavoro in nero, l'accoglienza e lo sfruttamento.

Il primo capitolo esaminato è stato "Schiavitù" e, dopo che il relatore scelto, lo studente Daddario Massimiliano, ne ha regolato la lettura è scaturita una domanda:

"Abbiamo letto della schiavitù, intesa come sfruttamento ma, ad oggi, esistono nuove forme di schiavitù, anche se non intese come tradizionalmente le conosciamo?"

Schiavitù è stato un termine molto impegnativo e pesante da analizzare, la maggior parte di noi ha inteso identificare, con questo termine, tutte quelle persone che, nei tempi passati, erano sottopagate o addirittura non pagate e che coltivavano gli appezzamenti di terra dei loro padroni, signori molto ricchi, gli odierni milionari, che acquistavano persone come fossero oggetti e che, secondo l'antica società discriminatoria, erano considerati senza diritti, una razza inferiore. Ci sono venuti in mente come esempio di schiavitù solo i neri che nel '600/700 venivano strappati dalla loro terra natia, la costa occidentale africana e, tramite una legalizzata rotta degli schiavi, arrivavano in America ed erano obbligati a raccogliere il cotone nei campi dei loro padroni bianchi. Per la società loro erano degli "animali", senza diritti e perciò i bianchi pensavano di avere tutto il diritto di trattarli come tali, sfogando la loro rabbia su di loro e perciò li sfruttavano. Però se noi consideriamo come schiavi solo i neri in America, gli schiavi nell'antica Roma o nel Medioevo non sono più tali ma solo uomini e donne con una retribuzione inferiore rispetto alla media del tempo, perché loro ricevevano almeno una misera manciata di monete, con cui, nel tempo, potevano pagarsi la libertà anche se, come i neri, non avevano riconosciuto nessun diritto.

Dopo questa ampia discussione siamo giunti a una nuova definizione di schiavitù; gli schiavi sono tutti quegli individui che hanno una retribuzione irrisoria per il lavoro che svolgono, sia per loro volontà sia per obbligo.

Però c'è una differenza tra la schiavitù di qualche decennio fa e quella moderna perché se prima si intendevano per schiavi le persone che non venivano avevano diritti civili ma erano semplicemente considerate cose, oggi lo schiavo moderno è quell'individuo che è sottopagato rispetto ad un altro che svolge il suo stesso lavoro. Ad oggi i nuovi schiavisti sono gli imprenditori, i proprietari delle grandi multinazionali, i quali per avere maggiori introiti e aumentare il loro patrimonio personale con cifre con molti zeri, spostano le loro fabbriche in nazioni dove il salario dei dipendenti è minore o dove il tasso di disoccupazione è così elevato che i padri e le madri di famiglia, per far vivere ai propri figli una vita decente e consona, decidono di lavorare per questi schiavisti per qualche centesimo all'ora. Questi sono i nuovi schiavi che decidono di diventare tali solo per necessità, per aiutare la propria famiglia.

Per avvalorare questa teoria abbiamo fatto l'esempio dei siti online su cui si possono acquistare indumenti a basso costo e, per garantire prezzi concorrenziali, le fabbriche si trovano in Paesi, specialmente in paesi del Sud-Est asiatico o del Sudamerica, in cui le leggi sul lavoro sono poco garantiste o, in alcuni casi, anche assenti e il costo della manodopera è minore; i trattamenti riservati a questi dipendenti-schiavi, paragonati ai paesi Occidentali, considerati civili e rispettosi dei lavoratori, sono pessime, i dipendenti sono costretti a lavorare più di quattordici ore al giorno, per salari che ammontano a poche decine di dollari. In più a questo si aggiunge anche il fenomeno dello sfruttamento minorile; bambini e bambine, per contribuire a pagare le spese della propria famiglia, sono costretti a tessere le maglie, le felpe o cucire i jeans che indossiamo quotidianamente, mentre ci sono bambini, della loro stessa età, dall'altra parte del mondo, che esercitano il loro diritto di andare a scuola.

Ciò che sembra lontano e fantascientifico è, in verità, vicino alla nostra realtà, perché quando si parla di immigrazione vediamo solo la parte finale del processo, cioè la partenza dalla Libia e l'arrivo in Europa, però tanti migranti non sono libici o, in generale, africani ma sono del Sud-Est asiatico, ad esempio molti sono originari del Bangladesh e, attraverso viaggi rocamboleschi e disumani in condizioni simili a quelle delle deportazioni naziste, arrivano sulla costa dell'Africa del Nord e qui avviene il viaggio in mare, quello della speranza, organizzato da potenti signori che eseguono la nuova tratta degli schiavi illegale e pericolosa. Da qui arrivano in Europa, con un numero di telefono tatuato sulla mano e, come avveniva nel Settecento coi neri d'America, i moderni schiavi vengono lavati con getti d'acqua, identificati con una matricola e lasciati in delle strutture, dove vengono ospitati fino a sei mesi, dopo di che devono "cavarsela da soli".

Da qui il tema della discussione è stato scandito da un'altra domanda, la quale interessa molto anche il nostro territorio, la Puglia, ed è stata:

"I migranti devono cavarsela da soli, ma cosa trovano qui in Italia, vengono accolti? Che lavori riescono a trovare da soli e, soprattutto, se dovessero essere fortunati e trovare un'occupazione questa sarebbe certa e legale, oppure sarebbe un'altra forma di schiavitù come quella da cui sono scappati?"

Molti, a questa domanda, hanno risposto con "Impossibile per loro trovare un lavoro, solo la criminalità sarebbe la certezza" e ciò, in parte, è vero perché i migranti scappano dalla loro terra in cerca di fortuna e vedono la criminalità come il modo più veloce per raggiungere il loro scopo, non curandosi delle conseguenze.

La criminalità con cui vengono maggiormente in contatto è quella dello schiavismo dei braccianti o della prostituzione, nel primo caso diventano schiavi costretti a svegliarsi alle quattro del mattino, uomini e donne che vivono in capannoni industriali, garage, caricati su furgoncini e costretti, sotto intimidazione, a raccogliere la frutta e la verdura dall'alba al tramonto, sette giorni su sette, per pochi centesimi all'ora, quella stessa frutta e verdura che troviamo al mercato e sulle nostre tavole. Nel caso della prostituzione la situazione è ben diversa e le donne che svolgono questa attività sono letteralmente schiave del sesso, sono ragazze, se non bambine, che dopo essere arrivate in Italia sui barconi ed essere state violentate e drogate durante tutto il viaggio, passano nelle mani di coloro che gestiscono il mercato della prostituzione.

Queste adolescenti vengono subito "gettate" sulla strada e obbligate a vendere il loro corpo per qualche decina di euro e, alla fine della giornata, il padrone riceve gli "incassi" e se non hanno realizzato un buon profitto vengono massaccate di botte e, se sopravvivono, vengono rimandate in strada per continuare il loro "lavoro". Queste sono le giornate tipo di questi schiavi, costretti a vendersi perché nelle mani dei loro padroni non c'è solo la loro vita, ma anche quella dei familiari rimasti nel paese d'origine, i quali ricevono una parte dello "stipendio", quella che non viene intascata dagli schiavisti.

Tutto ciò sembra una realtà lontana, ma è vicina a noi perché, soprattutto in Puglia, queste forme di schiavismo esistono; basti pensare ai braccianti che lavorano nelle campagne foggiane o di Grottaglie, oppure alle prostitute che esercitano la loro attività nelle vie periferiche di Taranto. Viviamo in un mondo che ha queste problematiche ed è giusto conoscere queste realtà per schierarci, scegliere se stare dalla parte dei nuovi schiavi o degli schiavisti perché girarsi dall'altra parte e pensare che tutto ciò non ci riguarda non è giusto, non deve accadere.

Una spiegazione di questo fenomeno può risiedere nel paragone tra l'accoglienza degli immigrati oggi e quella che gli italiani ricevettero nell'Ottocento quando emigrarono verso l'America, affrontando discriminazioni e stereotipi. Oggi i migranti africani sono trattati nello stesso modo, spesso accusati di rubare posti di lavoro agli italiani o di contribuire al sovrappopolamento. Tuttavia, come accadde per gli italiani, anche questi migranti cercano semplicemente il "Sogno Americano", e non è raro che, trovandosi in condizioni disperate, ricorrono a gesti estremi come la criminalità per sopravvivere.

La chiave per una soluzione risiede nell'offrire loro opportunità di integrazione attraverso politiche che favoriscano l'accesso al lavoro e all'istruzione, evitando di ghettizzarli e riconoscendo il loro potenziale contributo all'economia e alla cultura del paese. In questo, il valore della solidarietà dovrebbe guidare l'atteggiamento verso chi arriva in cerca di un futuro migliore, come gli italiani fecero un tempo negli Stati Uniti.

ciò che può sembrare triste e disumano accade, come accade anche che ci siano episodi di violenza, un tipo di violenza che, quando prende piede, è molto pericolosa e riguarda la violenza che c'è tra i giovani; proprio da questo incipit si è sviluppato un ulteriore dibattito, nato dalla domanda:

“Come viviamo noi giovani? Cosa pensiamo se un ragazzo di sedici anni viene accoltellato, o se i ragazzi escono di casa armati o, ancora, se molte delle notizie del telegiornale riguardano la violenza tra i giovani?” Questo è un problema che, allo stesso tempo, avvertiamo vicino ma anche lontano perché, fortunatamente, noi non viviamo in una città in cui c'è un alto tasso di baby-gang o, almeno, questa è la percezione che avvertiamo però, al contempo, vi sono sempre più notizie della violenza, anche verbale, esercitata quotidianamente tra ragazzi per risolvere le più svariate situazioni, ed è un fenomeno che non va ignorato perché è una realtà che esiste e che non va ignorata in quanto pericolosa.

Questo modo di risolvere le situazioni deriva da una sbagliata educazione che i figli hanno ricevuto dai genitori perché, come sostenuto da qualcuno, sono coloro con cui passiamo più tempo da bambini e da cui impariamo come risolvere certe situazioni. Non dimeno alle scuole va attribuito il compito di insegnare agli studenti la cultura con la quale si accresce la nostra capacità di giudizio critico necessario ad affrontare ogni questione con la lucidità sufficiente ad evitare qualsiasi fenomeno violento.

“Ci sentiamo sicuri a camminare da soli per strada?”

A questa domanda le ragazze hanno risposto in modo negativo, mentre i ragazzi affermativamente. Una ragazza ha motivato dicendo che è raro che un uomo venga molestato, fischiato da una donna, mentre la situazione inversa è molto comune ed avviene quasi quotidianamente. Lo stesso avviene la sera in alcune zone della provincia dove le ragazze, per evitare di essere fermate da sconosciuti e molestate, devono rincasare alle prime luci della sera e tutto ciò è sicuramente una limitazione della libertà. Successivamente abbiamo letto il capitolo “Propaganda”, la quale comprende tutti i mezzi e le azioni utilizzati per influenzare l'opinione pubblica e orientarla verso determinati comportamenti. Dalla sua analisi abbiamo capito che la propaganda riveste un ruolo fondamentale in vari ambiti, come quello alimentare, politico e sociale. Utilizzando parole e immagini, questa parla alla pancia delle persone e, spesso, gioca proprio sull'assenza di informazione, approfittando della facilità con cui le persone, di fronte a promesse allettanti, possono essere illuse.

La propaganda, inoltre, è fondamentale anche a livello militare, tipo durante la guerra in Ucraina o in Medio Oriente, dove i numeri dei morti venivano aumentati o diminuiti rispetto alla realtà per avere un maggiore impatto mediatico. Il ruolo dei giornalisti e dei politici nella propaganda è fondamentale, i primi, pur avendo il compito di informare e verificare i fatti, possono diventare veri e propri strumenti di propaganda quando presentano le notizie in modo selettivo, influenzando così l'opinione pubblica. I politici, invece, utilizzano la propaganda per influenzare direttamente i cittadini, attraverso slogan, promesse, usate in periodi di crisi o durante le campagne elettorali, per cercare di rafforzare il proprio potere, spesso puntando sull'emotività ed, a volte, manipolando la realtà per raggiungere i loro scopi politici ed elettorali.

QUARTO GIORNO

Martedì 11 febbraio 2025, i ragazzi della classe 3^a B del Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate dell'IIS "Principessa Maria Pia" di Taranto hanno partecipato al quarto e ultimo incontro del progetto "Gruppo di Lettura # LeggereinComune" presso la Biblioteca Pietro Acclavio di Taranto.

In questa giornata i ragazzi, dopo essersi radunati dinanzi la struttura, hanno raggiunto l'area che li avrebbe ospitati per l'ultima attività prevista dal progetto.

Questo è stato il momento in cui noi ragazzi ci siamo fermati a riflettere su qual è stato il motivo per cui abbiamo scelto di analizzare questo libro.

Lo abbiamo fatto ponendoci questa domanda:

"Per partecipare a questo progetto si è dovuto scegliere un libro, e noi abbiamo portato avanti la lettura di un'opera molto importante. Ora, dopo quattro giornate di lettura, è arrivato il momento di dire: quali sono i motivi che ci hanno spinto a scegliere proprio il libro di Luciano Canfora?"

"Dizionario Politico Minimo"; appena abbiamo sentito questo titolo noi ragazzi ci siamo molto sorpresi perché sia l'autore sia l'opera ci erano sconosciuti, come anche i temi trattati. Col passare dei giorni, grazie alle informazioni ricavate nella rete e grazie all'aiuto del nostro professore di italiano Giulio Castellano, abbiamo capito che questo libro è importantissimo per noi e per la nostra vita sociale odierna e futura.

Il filosofo Luciano Canfora, infatti, analizza svariati termini che riguardano tutti tematiche particolarmente attuali; non troviamo, però, una semplice definizione da vocabolario delle parole ma vere e proprie analisi politiche, sociali, culturali, storiche e, soprattutto, filosofiche che ci permettono di averne una visione a 360 gradi.

La motivazione per cui abbiamo scelto di intraprendere questo percorso, quindi, è che ha offerto a noi ragazzi la chiave per percepire la storia e la politica non come un qualcosa di noioso, acquisibile solo tramite definizioni e concetti ma rendendola più vicina alla quotidianità di ognuno di noi semplificando temi complessi e presentando a noi la politica in modo meno minaccioso. La lettura dell'opera, inoltre, ha stimolato la curiosità di ricercare nuove notizie, ed è stata spunto per nuove riflessioni perché le definizioni sono esaustive ma lasciano spazio allo sviluppo del pensiero di ognuno.

Nel libro, infatti, ogni voce è accompagnata da una definizione chiara e da una riflessione che contestualizza il termine all'interno della storia e della filosofia politica.

La varietà di termini spazia da ideologie, movimenti e partiti, fino a personaggi storici, il tutto organizzato in modo da facilitare e consentire una lettura fluida e accessibile ma, al contempo, ricca di contenuti. A differenza degli altri incontri in cui sono stati analizzati alcuni capitoli e passi dell'opera "Dizionario Politico Minimo" di Luciano Canfora, in questa occasione ciascun studente ha espresso i propri pensieri, opinioni e riflessioni riguardo il programma proposto.

Numerosi sono stati i nostri interventi riguardo le attività svolte durante il laboratorio ed ognuno ha voluto rispondere alla seguente domanda:

“Noi ragazzi come l'abbiamo vissuta questa esperienza? Cosa abbiamo imparato, e come vivremo adesso la lettura?” Questa domanda è stata fondamentale per capire e far esprimere ad ognuno di noi il proprio pensiero su questo percorso. Prima di tutto bisogna specificare che noi non siamo stati un classico gruppo di lettura, in quanto normalmente questi si formano volontariamente e sono formati da persone che condividono la passione della lettura e si riuniscono per discutere di uno specifico libro, mentre noi, usando un termine forse esagerato, siamo stati, in un certo senso, “obbligati” perché, per quanto la partecipazione fosse libera, vi è sempre stata un'imposizione esterna della scuola e del nostro docente di lettere. Fatta questa premessa si può partire con l'esposizione dei pensieri. Tutti abbiamo avuto come opinione comune quella che questa esperienza sarebbe stata utile unicamente per “saltare un giorno di scuola” ma già dal primo incontro si è capito che era qualcosa di più e che, finito questo percorso, ne saremmo usciti profondamente cambiati con una visione della realtà più attenta e con la consapevolezza che avremmo occupato un posto nella società con la capacità di esprimere la nostra opinione. Questa attività, inoltre, ha permesso a ognuno di noi di mostrare agli altri i veri e più nascosti pensieri su tematiche attualissime, che hanno dato l'avvio a tanti dibattiti, alcune volte anche duri, ma costruttivi.

Tra i dibattiti uno che ci è piaciuto, ma a cui non abbiamo dato una reale conclusione, è scaturito dalla tematica della “Cittadinanza”, che ha suscitato riflessioni profonde. La discussione ha evidenziato come questa vada oltre il semplice diritto legale e possa essere vista come un elemento che definisce l'identità di un individuo. È stato, inoltre, possibile legare questa questione anche all'immigrazione e all'integrazione, che hanno suscitato riflessioni morali legate all'accoglienza dei migranti. È emersa, inoltre, una riflessione importante sulla cittadinanza come diritto fondamentale che non dovrebbe mai essere revocato, se non in casi estremi. I dibattiti si sono estesi anche sul tema dei pregiudizi e degli stereotipi, legando il concetto di cittadinanza alla capacità di rispettare e accogliere la diversità. In questo senso, gli studenti hanno mostrato come la cittadinanza non debba essere una semplice appartenenza legale, ma un concetto che coinvolge attivamente la responsabilità, l'inclusione e il rispetto reciproco tra i cittadini. Questo è stato solo uno dei motivi di discussione, che sono stati, in realtà, molti e, per citarne alcuni, abbiamo parlato di “Libertà”, “Schiavitù”, “Stereotipi”, e noi studenti non ci siamo limitati a esporre la nostra opinione personale su questi temi ma, già dal primo incontro, abbiamo parlato di noi, delle nostre esperienze, ci siamo aperti agli altri facendo conoscere la nostra parte più intima e fragile.

Ciò significa che questo progetto non serve solo per leggere, ma per unire e creare dei rapporti empatici tra le persone di un gruppo. Tutto ciò è stato molto utile per noi, perchè quest'anno scolastico è iniziato proprio con la formazione della nostra classe derivato dall'accorpamento di due sezioni differenti e ciò ha portato ad iniziali frizioni tra di noi; con questa esperienza siamo riusciti a conoscerci meglio e capire come ognuno vede le cose che ci circondano e cosa pensa della società in cui vive. Ci ha permesso, inoltre, di sentirci più "liberi" di esprimerci e affrontare tematiche che, di solito, nelle scuole vengono ignorate, date per scontate, ha sviluppato in noi un pensiero critico, utile nella vita sia scolastica sia sociale, strumento fondamentale per navigare nel mondo in modo consapevole e informato. Infatti sviluppare questa abilità ci aiuta a valutare e analizzare le informazioni in modo razionale, evitando di accettare tutto ciò che ci viene detto senza una riflessione approfondita, facendoci riconoscere i pregiudizi.

Quando abbiamo iniziato questa esperienza noi studenti ci siamo confrontati ed è emerso che tutti i componenti del gruppo leggevano poco o nulla, lo facevamo solo quando vi era un obbligo come un compito assegnato da un professore oppure è emerso che non leggevamo più da quando avevamo ricevuto il cellulare; durante l'ultima giornata di laboratorio abbiamo voluto proporci questa domanda: "Dopo aver letto questo libro cambierai le tue abitudini e inizierai a leggere più assiduamente? Inoltre consiglierai quest'opera a qualche tuo conoscente?"

La risposta che ne è scaturita non è stata scontata: la scoperta di questo libro è stata interessante, ammettendo anche che è molto impegnativo e non è per tutti in quanto tratta di temi molto complessi, potrebbe essere un bel regalo da fare a qualcuno a cui piacciono i libri storico filosofici, ma forse poco adatto ai gusti dei nostri coetanei, allo stesso tempo, però, importante da far conoscere in quanto permette di intraprendere un viaggio interiore che ci porta alla ricerca della parte di noi più nascosta e sincera e ci fa capire il nostro ruolo nella società. Alla prima domanda, "...se ritorneremo a leggere...", i pareri sono stati discordanti, alcuni hanno detto che ritorneranno a leggere quando avranno del tempo, mentre altri hanno esplicitamente espresso il loro totale dissenso al ritornare a una lettura assidua, come avveniva prima dell'avvento degli smartphone.

Successivamente abbiamo espresso i nostri pareri sulla biblioteca che ci ha ospitato. Nessun membro del gruppo, prima del progetto, era a conoscenza di questa struttura nel centro cittadino di Taranto e, infatti, è stata una piacevole scoperta, un luogo in cui il piacere della lettura si unisce alla comodità e al buon gusto architettonico.

La biblioteca Pietro Acclavio, oltre a essere una struttura dove leggere e studiare in un luogo tranquillo e silenzioso, può diventare anche un centro di ritrovo per i ragazzi, per una chiacchierata, per organizzare progetti scolastici o di lavoro, o semplicemente avvicinare le nuove generazioni alla lettura.

Ci è stato spiegato, inoltre, dalla dottoressa Monica Golino, responsabile del progetto e che ci ha seguiti per tutto il tempo delle attività, che vi sono diversi servizi gratuiti per tutti i cittadini che hanno la tessera di associazione, sempre gratuita, grazie alla quale, ad esempio, è possibile prendere in prestito per trenta giorni un libro e leggerlo presso la propria abitazione oppure leggere liberamente, seduto in uno dei salottini presenti al piano superiore, diversi saggi tutti divisi per categorie. Inoltre la biblioteca ha diversi livelli sui quali si sviluppa, ognuno dedicato a un pubblico specifico, dai più piccoli ai più grandi, perché leggere e conoscere non sono solo due verbi, ma due abitudini che dovrebbero far parte del modo di vivere di ognuno di noi. Alla fine di questo confronto conclusivo durante il quale abbiamo tirato le somme su quello che abbiamo imparato e vissuto in queste quattro settimane insieme è emerso che questo progetto è stato importante per ciascuno di noi in quanto ci è stato utile per capire dove e come viviamo le nostre vite e tutti noi, che abbiamo partecipato al progetto, abbiamo espresso la volontà che attività come queste possano essere incrementate all'interno delle mura scolastiche soprattutto per favorire lo sviluppo di un cittadino attivo e cosciente della vita politica e di ciò che lo aspetta in futuro. Anche per questo sarebbe meglio favorire la lettura, il dialogo costruttivo tra docente e alunno, attività innovative che permettano di scoprire passioni nuove e nascoste, come il giornalismo giovanile, la fotografia, tutto ciò con l'aiuto congiunto della scuola e delle famiglie.

Per concludere è d'obbligo ringraziare coloro che hanno permesso la realizzazione di questo progetto, partendo dalla responsabile della programmazione per la biblioteca, la dottoressa Monica Golino poi la scuola IIS "Principessa Maria Pia" ed il Dirigente Scolastico, Dottor Giovanni Tartaglia che ci ha autorizzato a partecipare a questa attività e, infine, il nostro professore di Lettere, Giulio Castellano, che ci ha proposto questo progetto e ci ha accompagnati ad ogni incontro.

Grazie.

"Gruppo di Lettura # LeggereinComune"

Biblioteca Civica Pietro Acclavio

Classe 3SB Liceo Galileo Ferraris - Quinto Ennio

PRIMO GIORNO

Oggi, martedì 3 dicembre, abbiamo svolto il primo incontro nella biblioteca Acclavio, relativo al progetto 'Leggere in comune'.

La giornata è iniziata con la calorosa accoglienza della signora Monica, che ci ha invitati a sederci formando un cerchio con le sedie. Questa sistemazione ha creato un' area confortevole in cui sentirsi a proprio agio per scambiare idee sul libro che stiamo leggendo:

"Io Khaled vendo uomini e sono innocente", di Francesca Mannocchi.

Il libro è un romanzo d'inchiesta che offre una visione cruda e ben dettagliata sul traffico di esseri umani, mettendone in evidenza i rischi che corrono i migranti e le condizioni disumane della gente che tenta di fuggire dal proprio paese. L'intera vicenda è incentrata sulla figura di Khaled, un trafficante libico di esseri umani, cresciuto in un contesto di povertà, violenza e cocente disillusione politica.

Inizialmente abbiamo nominato un capogruppo, che avrà il compito di gestire la conversazione e che sarà scelto di volta in volta, poi abbiamo iniziato a esporre le nostre impressioni generali. Subito è apparso evidente che la lettura del libro ha suscitato sentimenti ed opinioni contrastanti. Dopo vari interventi e discussioni, abbiamo deciso di prenderci un momento di pausa per rilassarci, conoscere ed osservare meglio la biblioteca.

Ripresa l'attività, per noi Monica (dott.ssa Monica Golino - responsabile dell'attività dei GdL per la Biblioteca) ci ha chiesto le impressioni generali sulla visita alla biblioteca, e in generale abbiamo espresso tutti un'idea molto positiva. Possiamo dire infatti che questo primo incontro ci è stato utile per scoprire un nuovo mondo e un nuovo luogo per confrontarci e imparare nuove cose: non vediamo perciò l'ora di poter ritornare per svolgere il prossimo confronto e continuare questo percorso di lettura comune.

SECONDO GIORNO

Oggi martedì 10 dicembre 2024 ci siamo riuniti per la seconda volta nella biblioteca Acclavio per continuare il nostro percorso di lettura del libro di Francesca Mannocchi. Dopo esserci disposti in cerchio con le sedie, come la volta precedente, abbiamo discusso e proposto le frasi più significative che abbiamo incontrato durante la lettura autonoma: commentandole, siamo riusciti a scoprire aspetti profondi e complessi del testo, non immediatamente comprensibili.

Alcune di queste frasi mostrano come la visione della vita in quelle realtà sia totalmente differente dalla nostra. Una delle frasi che abbiamo commentato e ci ha colpito è la seguente:

“La guerra non è mai stata un problema per noi, perché non la vediamo come una guerra, è una questione di sopravvivenza.” La lettura ci ha portato a riflettere su aspetti profondi di natura etica che non rimandano a facili risposte: la questione morale sull'attività di Khaled, ma anche l'idea di libertà o la possibilità di crearsi un proprio destino. Ciascuno di noi ha espresso il proprio punto di vista in maniera spontanea. Questa modalità comunicativa insolita per noi ha dato alla classe la possibilità di conoscersi meglio e scoprire nuove modalità di condivisione. Concluso il dibattito, Monica ha condiviso la programmazione delle successive attività.

TERZO GIORNO

Oggi martedì 17 dicembre 2024 ci siamo riuniti per la terza volta nella biblioteca Acclavio per continuare il nostro percorso di lettura del libro di Francesca Mannocchi.

Dopo aver formato il nostro circle time, come le volte precedenti, abbiamo letto alcuni degli stralci più significativi del testo, selezionati dalla nostra classe, che potessero racchiudere i concetti principali e i momenti più coinvolgenti di tutto il romanzo. Riguardo a questi ultimi, ognuno di noi ha espresso la propria opinione e il proprio punto di vista, a volte anche facendo riferimenti e confronti con le proprie conoscenze ed il proprio vissuto. Analizzando il discorso che il protagonista fa col fratello ormai defunto, per esempio, abbiamo notato come le persone come Khaled vivano la morte con un distacco totale, scaturito dalla quotidianità con la quale, chi fa quel mestiere, incontra la morte. Inoltre abbiamo scoperto anche il lato più tragico del "traffico di uomini": l'impossibilità di trovare una soluzione una volta che il viaggio presenta dei problemi. La storia di Bilal e di sua madre fa da sfondo per questo scenario drammatico. Questa donna infatti appare in sogno a Khaled e spiega in maniera dettagliata quella che è stata la morte del suo piccolo figlio.

La "barca" sulla quale tentavano la faticosa traversata del Mediterraneo si è distrutta, lasciando senza speranze tutti i migranti, tra cui i due poveri sfortunati. Approfondendo questo passo del libro, abbiamo notato un particolare, velato, aspetto dell'animo di Khaled: la paura che a chiunque affronta il viaggio possa accadere qualcosa di spiacevole tormenta il trafficante che quindi prova un minimo di compassione verso questa gente. Compassione che ben presto respinge nel profondo abisso del suo animo, convincendo se stesso e gli altri che tutto ciò che fa risponde alla logica della richiesta dei migranti e al naturale andamento delle cose.

Con queste osservazioni controverse abbiamo concluso il nostro discorso, programmando quello che sarà il quarto ed ultimo incontro.

QUARTO GIORNO

Oggi abbiamo svolto l'ultimo dei quattro incontri del gruppo di lettura della 3Bs nella biblioteca Acclavio. Così come le altre volte, abbiamo fatto il circle time e completato la lettura degli ultimi capitoli selezionati, dai quali sono scaturite delle interessanti riflessioni, espresse a turno da ogni partecipante. In particolare ci siamo soffermati sul capitolo "Scuoti la borsa dei roditori" che spiega, attraverso la metafora dei roditori, la situazione che si era formata in quel momento in Libia. Infatti, quando i roditori si trovano all'interno della borsa e qualcuno cerca di scappare, la borsa viene scossa e i topi non riescono a fuggire. Il concetto è perfettamente associabile a ciò che accadeva in Libia con Gheddafi. Il Colonnello Gheddafi con un gruppo di militari aveva compiuto un colpo di Stato e defenestrato il re Idris di Libia nel 1969. Poi aveva imposto il suo potere alla stessa stregua di un dittatore. Nel febbraio 2011 la rivoluzione araba colpisce la Libia portando a sanguinosi scontri e ad oltre mille morti. Le violenze contro la popolazione rivoltosa libica impiegano l'utilizzo di forze mercenarie africane provenienti dal Niger e altri stati vicini. Tripoli cade il 21 agosto: i fedeli al vecchio regime di Gheddafi organizzano la loro resistenza in varie aree del paese. Dopo lunghi mesi di fuga e resistenza, il leader libico viene catturato durante la fuga da Sirte, sua città natale, caduta ad ottobre sotto gli ultimi attacchi. La Libia non ha più trovato pace né unità e ancora oggi il paese arabo è spaccato a metà. Khaled è tra coloro che si ribella a Gheddafi, sperando in un futuro migliore, ma la storia lo smentisce. Khaled, sentendo tradito il suo sogno di diventare ingegnere e costruire un nuovo Stato, diventa un trafficante, anche se non si sente in colpa; anzi afferma che noi abbiamo paura di lui perché è il nostro specchio. Certo il suo racconto ci preoccupa perché se c'è questo commercio di vite umane, anche l'Occidente senza dubbio ha le sue responsabilità. In seguito alla lettura ognuno ha spiegato il proprio pensiero in merito al racconto, contribuendo all'analisi collettiva degli spezzoni letti: i momenti di riflessione ci hanno portato a comprendere che non è sempre facile e immediato esprimere giudizi morali; qui c'è la presenza del male che vince sul bene. Inoltre, Khaled ha preferito far parte del sistema, adeguandosi agli orrori e alla perdita di qualsiasi regola morale. Primo Levi in "I Sommersi e I Salvati" spiega questo meccanismo psicologico con la teoria della zona grigia. Levi ci svela, infatti, che l'animo umano, davanti a un attacco esterno di dimensioni catastrofiche come fu quello nazista, non ha scelto l'unione contro la vera minaccia, ma ha optato per la cosiddetta "lotta tra poveri". È una zona grigia dai contorni mal definiti, che insieme separa e unisce i due campi dei padroni e dei servi.

In conclusione si è discusso dell'importanza di questo progetto e di ciò che ci ha lasciato: un nuovo bagaglio culturale ed emotivo, valori e spunti critici che ci accompagneranno per tutta la vita, cambiando la cognizione del mondo che ci circonda.

"Gruppo di Lettura # LeggereinComune"

Biblioteca Civica Pietro Acclavio

Classe 40 I.S.S. Archimede

PRIMO GIORNO

Oggi, martedì 18 febbraio 2025, è stato il primo giorno del nostro progetto di lettura sul libro di Gino Cecchettin, padre di Giulia Cecchettin, vittima di femminicidio. La nostra classe di quarto superiore è stata accolta in biblioteca dalla dottoressa Monica Golino, che ci ha introdotto alla storia di Giulia e ci ha spiegato l'importanza del progetto.

La presentazione è stata molto interessante e ci ha permesso di capire meglio il contesto storico e sociale in cui si svolge la storia. Successivamente, abbiamo iniziato a leggere il primo capitolo del libro. La lettura è stata fatta a turno, ognuna di noi leggendo una pagina a testa.

Questa modalità di lettura ci ha permesso di approfondire la nostra comprensione della storia e di discutere i temi principali del libro. La discussione è stata molto profonda e toccante, e ci ha dato l'opportunità di riflettere sulla nostra vita e sulle nostre relazioni interpersonali.

SECONDO GIORNO

Oggi, 11 Marzo 2025, siamo proseguite con la nostra analisi del libro di Gino Cecchettin. La lettura dei capitoli successivi ci ha permesso di approfondire la nostra comprensione della storia e dei temi principali del libro.

La discussione è stata molto animata e ci ha dato l'opportunità di condividere le nostre opinioni e pensieri sulla storia. In particolare, ci siamo concentrate sul tema della violenza di genere e del rispetto delle relazioni sane.

La riflessione su questo tema ci ha permesso di capire meglio l'importanza di creare una società più giusta e rispettosa. Ci siamo rese conto che ogni persona ha un ruolo importante da svolgere nella creazione di una società più equa e rispettosa.

TERZO GIORNO

Oggi, 18 Marzo 2025, abbiamo concluso il nostro progetto di lettura sul libro di Gino Cecchettin. La riflessione finale ci ha permesso di ripensare alla nostra esperienza e di condividere le nostre opinioni e pensieri sulla storia.

Il progetto è stato un'esperienza molto significativa per noi, e ci ha permesso di crescere non solo come studenti, ma anche come persone. Ci siamo rese conto dell'importanza di lavorare insieme, di comunicare efficacemente e di riflettere criticamente sui temi più importanti.

Speriamo che questa esperienza possa essere di ispirazione per altri studenti e possa contribuire a sensibilizzare la nostra comunità sui temi della violenza di genere e del rispetto delle relazioni sane.

Conclusioni

"Come sempre, al termine di questo prezioso percorso laboratoriale, la Biblioteca Civica Pietro Acclavio desidera esprimere una sincera gratitudine alle Scuole, ai Dirigenti Scolastici e agli Insegnanti che, con grande sensibilità e attenzione, hanno accolto e sostenuto questa nostra iniziativa.

Ancora una volta, i Gruppi di Lettura #LeggereinComune si sono rivelati un'occasione significativa per coltivare l'amore per la lettura tra le nuove generazioni. Le studentesse e gli studenti, con il loro entusiasmo e la loro partecipazione, ci hanno offerto il privilegio di ascoltare le loro voci e di conoscerli più da vicino.

Un ringraziamento di cuore va a ciascuno di voi per aver reso possibile questa bellissima esperienza."

Appuntamento al prossimo anno.



BIBLIOTECHE
di PUGLIA



